

IMPEGNO

COLF - ASSISTENTI DOMICILIARI

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE ITALIANA COLLABORATORI FAMILIARI

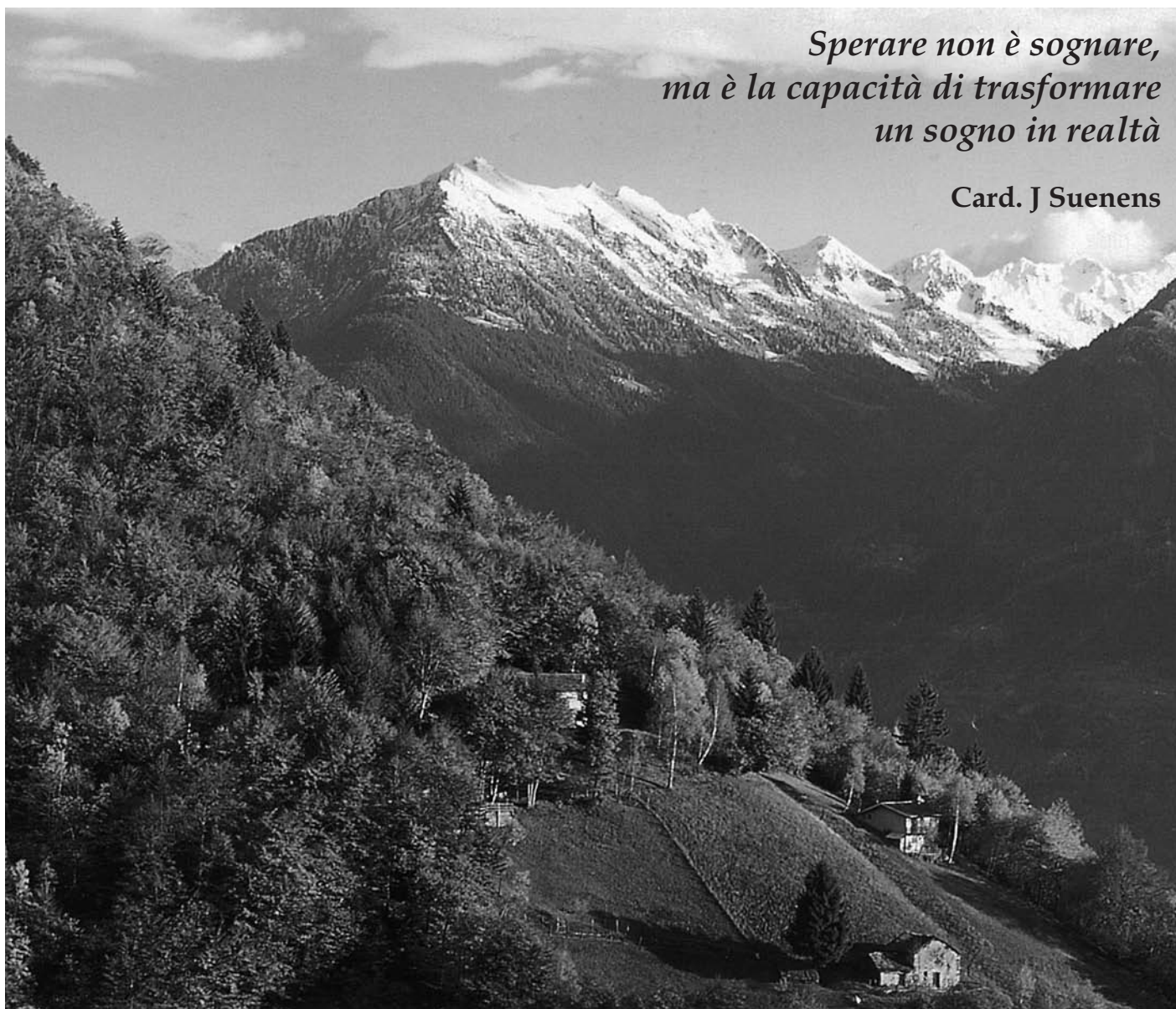
N. 3 • MARZO 2009 • ANNO LXIII • 3° NUOVA SERIE • ABBONAMENTO ANNUO • € 20,00 • POSTE ITALIANE S.P.A.
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 2 DCB - ROMA

La speranza non delude

Sperare è un dovere, non un lusso

*Sperare non è sognare,
ma è la capacità di trasformare
un sogno in realtà*

Card. J Suenens



Attualità

IL CROCIFISSO NELLE SCUOLE

Con una lettera pubblicata dal “Giornale di Vicenza”, il 7 dicembre 2008, Sergio Benetti, docente dell’Istituto Remondini di Bassano del Grappa, è intervenuto nella discussione sulla legittimità del crocifisso nelle aule scolastiche, ricordando una Sentenza del Consiglio di Stato.

Con argomentazioni esattamente contrarie a quelle del giudice spagnolo che ha decretato di far rimuovere i crocifissi dalle scuole, Benetti ha sottolineato che “con la decisione n. 556 del 13 febbraio 2006, il Consiglio di Stato italiano ha messo la parola fine alla lunga querela sul crocifisso nelle aule scolastiche”.

La sentenza afferma infatti che il segno cristiano deve restare nelle aule scolastiche non perché sia un “suppellettile” o un “oggetto di culto”, ma perché “è un simbolo idoneo ad esprimere l’elevato fondamento dei valori civili” che hanno un’origine religiosa ma “che sono poi i valori che delineano la laicità nell’attuale ordinamento dello Stato”.

La lunga e articolata sentenza si sofferma anche sul concetto di laicità, specificando come “la laicità, benché presupponga e richieda ovunque la distinzione tra la dimensione temporale e la dimensione spirituale e fra gli ordini e le società cui tali dimensioni sono proprie, non si realizza in termini costanti e uniformi nei diversi paesi, ma, pur all’interno della medesima civiltà, è rela-

tiva alla specifica organizzazione istituzionale di ciascuno Stato. In sostanza il concetto di laicità italiano è differente da quello britannico, da quello francese o spagnolo”.

Ancora si legge: “È evidente che il crocifisso è esso stesso un simbolo che può assumere diversi significati e servire per intenti diversi; innanzitutto per il luogo in cui è posto”.

Se si trova in un luogo di culto il crocifisso è propriamente ed esclusivamente un simbolo religioso, mentre invece, prosegue la sentenza, “in una sede non religiosa, come la scuola, destinata all’educazione dei giovani, il crocifisso potrà ancora rivestire per i credenti i suaccennati valori religiosi, ma per credenti e non credenti la sua esposizione sarà giustificata ed assumerà un significato non discriminatorio sotto il profilo religioso, se esso è in grado di rappresentare e di richiamare [...] valori civilmente rilevanti [...] valori che stanno alla base ed ispirano il nostro intero ordinamento costituzionale”.

“In tal senso il crocifisso potrà svolgere, anche in un orizzonte ‘laico’, diverso da quello religioso che gli è proprio, una funzione simbolica altamente educativa, a prescindere dalla religione professata dagli alunni”.

La VI sezione del Consiglio di Stato, con la decisione n. 556 del 13 febbraio 2006, ha respinto il ricorso di una cittadina finlandese che chiedeva la rimozione del crocifisso nelle aule della scuola media di Abano Terme (Padova), frequentate dai figli.

La donna si era in precedenza rivolta al Tar del Veneto, che sollevando una questione di legittimità aveva passato la richiesta all’attenzione della Corte Costituzionale.

I giudici della Consulta, nel dicembre del 2004 avevano dichiarato inammissibile la questione, e quindi non erano entrati nel merito, in quanto l’affissione del crocifisso nelle scuole non era pre-

visto da una legge, bensì da due regolamenti del 1924 e del 1927 sugli arredi scolastici sui quali il giudice delle leggi non poteva sindacare.

Pertanto la Corte Costituzionale aveva rimandato tutto al mittente. E il Tar del Veneto, chiamato in causa una seconda volta, si era già espresso, in maniera non molto difforme dalla sentenza del Consiglio di Stato.

Antonio Gaspari

La parola si fa preghiera

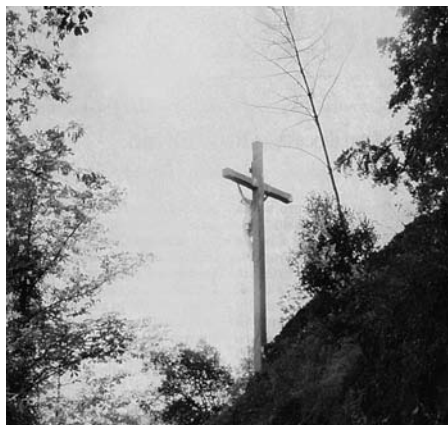
Sono un uomo di speranza perché credo che Dio è nuovo ogni mattina.

Sono un uomo di speranza perché credo che lo Spirito Santo è all’opera nella chiesa e nel mondo.

Sono un uomo di speranza perché credo che lo Spirito Creatore dà a chi lo accoglie una libertà nuova e una provvista di gioia e di fiducia.

Sono un uomo di speranza perché so che la storia della chiesa è piena di meraviglie. Sperare è un dovere, non un lusso. Sperare non è sognare, ma è la capacità di trasformare un sogno in realtà. Felici coloro che osano sognare e che sono disposti a pagare il prezzo più alto perché il loro sogno prenda corpo nella vita degli uomini.

Card. J. Suenens



Terza età

Tre proposte di legge

In Veneto aumentano gli anziani, in linea con la media nazionale. Secondo l'Istat nell'intero Nordest, almeno per un altro decennio, cresceranno in particolare le persone oltre 85 anni di età. Aumenteranno quindi uomini e donne non autosufficienti per problemi insorti con l'avanzare dell'età, da aggiungere a coloro che hanno disabilità gravi, dovute anche a incidenti stradali o sui luoghi di lavoro.

Le proposte di legge. Se risulta sempre più oneroso far fronte alle domande di sostegno, soprattutto economico, delle persone non autosufficienti, la volontà delle istituzioni è quella di evitare i tagli e continuare a sollevare singoli e famiglie da oneri pesanti. La Finanziaria della Regione Veneto del 2008, che per la non autosufficienza ha stanziato 580 milioni di euro, 30 in più della precedente, ha anche istituito un apposito Fondo per la non autosufficienza, entrato in vigore a luglio, in cui confluiscono le risorse dell'analogo fondo nazionale (7,6 milioni di euro per il 2007), e che riguarda in particolare i settori della residenzialità e della domiciliarità. In attesa dell'approvazione di una legge apposita e di una normativa nazionale, il fondo sarà gestito sulla base di un provvedimento della Giunta concertato con le parti interessate. Due i progetti di legge regionali relativi al Fondo: "Disposizioni per l'istituzione del fondo regionale per la non autosufficienza e per la sua disciplina" e "Istituzione del fondo per il sostegno delle persone non autosufficienti". Una terza proposta riguarda la ricerca, con interventi a favore dell'Istituto nazionale per la longevità attiva e la non autosufficienza. Le proposte mirano a rafforzare il sistema dei servizi alla persona, permettendo se possibile di scegliere la tipologia di prestazione cui accedere, sotto forma di servizio o di contributo economico. Il Fondo contribuirebbe all'erogazione di prestazioni e servizi socioassistenziali e sociosanitari, ma non

strettamente sanitari. Vi rientrano quindi l'assistenza domiciliare integrata, il telesoccorso, la residenzialità sociosanitaria e altri servizi. Il Fondo sarebbe alimentato, oltre che da risorse pubbliche, anche da risorse private come lasciti ed erogazioni di fondazioni bancarie.

Necessaria una politica familiare. "Dell'istituzione del Fondo si è parlato molto nel recente passato a livello nazionale e regionale, ma poi si è fatto poco", spiega **Giusy Di Gioia** dell'associazione "Anziani a casa propria dall'utopia alla realtà onlus", un'organizzazione di volontariato che cerca di fare in modo che gli anziani possano trascorrere la vita nella propria casa. "Noi riteniamo – afferma – che il nocciolo della questione sia l'attuazione di una vera e articolata politica familiare, che metta assieme le tante risorse disponibili. Si deve decidere con chiarezza quale strada si preferisce: gli istituti o la domiciliarità? Sembrava che gli assegni di cura fossero una soluzione, ma sono talmente ridotti e accessibili a persone con redditi talmente bassi, che non permettono nemmeno di assumere un'assistente domiciliare". Dove trovare ulteriori risorse? "La nostra proposta – continua Di Gioia – è di destinare all'anziano non autosufficiente la quota di rilievo sanitario che le Regioni erogano agli istituti per anziani: con queste risorse e la pensione, molti potrebbero rimanere a casa". Quali i benefici per la famiglia? "Un familiare potrebbe restare a casa dal lavoro e assistere l'anziano ed eventuali figli. Oppure, una colf potrebbe aiutare l'intera famiglia. L'esasperazione di persone non sostenute può favorire invece l'insorgere di problemi familiari, con conseguenze anche gravi, come la rottura dei legami matrimoniali".

Grandi aspettative. "Già è un bene che un fondo per la non autosufficienza esista – afferma **Paolo Costantin**, direttore dell'istituto per anziani Costante Gris di Mogliano Veneto (Treviso) –

ma la Regione Veneto era comunque all'avanguardia in questo settore. È già da tempo previsto un fondo che, con risorse proprie, permette di effettuare interventi a favore delle persone non autosufficienti". La speranza di Costantini è che questa tradizione positiva possa essere almeno perpetuata. "Mi aspetterei – continua – un maggiore controllo sulla spesa delle risorse e sui risultati, da verificare secondo parametri certi, per limitare sprechi e dispersioni. Ogni ente ha i suoi pullmini per il trasporto, oppure i suoi accordi per i pasti: si potrebbe risparmiare facendo sistema, centralizzando i servizi". La legge regionale 11 del 2001, che assegnava compiti e funzioni alle autonomie locali, andava in questa direzione: "La linea di fondo dovrebbe essere quella di spendere meno per le attività organizzative e di più per quelle dirette alla persona", conclude Costantini. "Non c'è solo una questione di quantità ma anche di qualità", spiega **Silvana Bertolami**, sociologa e responsabile dell'Ufficio relazioni con il pubblico dell'Azienda ospedaliera di Padova. "Nel Veneto si è cercato, in questi anni, di raggiungere uno standard dei servizi molto elevato. C'è quindi una grande aspettativa: ma per garantire servizi di questo tipo anche le risorse devono essere adeguate".

Emanuele Cenghiaro

*Parla in modo
che le tue parole
non vengano da un
animo indignato e
superbo, ma piuttosto
da sentimenti di carità
e pietà materna.*

San Vincenzo

Riflessioni

Il silenzio insegna

In una stagione che sovrabbonda, non solo mediaticamente, di parole gridate la scelta del silenzio potrebbe apparire sterile e inopportuna: difficile da compiere, ancor più difficile da comprendere.

Il silenzio è, tuttavia, una risposta di dignità che ogni persona può offrire quando nella comunicazione prevalgono la mediocrità e l'ideologia.

È un procedere controcorrente, un rifiutare quella cultura del consumo e del calcolo che sottrae sempre più significato alla fatica e alla gioia dello scoprirsi viandanti non smarriti nella complessità.

Il silenzio diventa resistenza alla prepotenza del nulla.

Non una resa e neppure una estraneità.

Con queste premesse c'è chi, nel torrente mediatico, avverte l'esigenza di una sosta per ascoltare se stesso dopo aver ascoltato altri.

Una pausa non per tagliare il filo di un ragionamento ma per riprenderlo con motivazioni e contenuti più consistenti.

Non una rinuncia timorosa ad attraversare le difficoltà ma la volontà di decifrare i messaggi che parole e immagini portano alla mente e al cuore a grande velocità.

La cronaca quasi impone un esercizio intellettuale tanto più efficace e fecondo quanto più avviene in una coscienza che si tiene allenata nel distinguere il bene dal male, il vero dal falso, la realtà dall'apparenza. Una coscienza che cerca, incontra e

condivide la verità è il luogo dove hanno origine pensieri forti e si sostanziano parole e impegni grandi.

La stessa questione educativa trova nel silenzio un maestro, davvero unico, che suscita domande, indica sentieri di ricerca, dice le ragioni della speranza che va oltre il tempo e lo spazio.

Un maestro severo ed esigente che non concede fughe dalla responsabilità e chiede di andare oltre i confini dell'opinione più diffusa per mettersi in ascolto del Pensiero che si è fatto Parola, Persona.

È un maestro severo ed esigente nell'allenare all'arte della pazienza che è arte dei forti e non dei deboli, che è perseveranza rispettosa e coraggiosa nel proporre sentieri che, intrecciandosi con quelli che partono dalla ragione, conducono a mete imprevedibili e sorprendenti.

Ed ancora è un maestro la cui voce supera le altre contro ogni ingiustizia, ogni offesa alla vita, ogni menzogna.

“Io faccio del mio silenzio monastico – scrive Thomas Merton, una protesta contro le bugie dei politici, dei propagandisti e degli agitatori...”. L'elenco del negativo va oltre. Il silenzio ne tiene conto ma, nello stesso tempo, chiede di non trascurare l'elenco del positivo: uomini e donne ogni giorno sanno gioire e stupirsi guardando al dono della vita, immenso anche se non ha più parole.

Paolo Bustaffa
direttore Agenzia SIR

«CHE È... IL TEMPO?»

Mai dunque, in nessun tempo, tu (*ndr. Dio*) sei rimasto senza fare nulla, perché il tempo stesso sei tu che l'hai fatto.

E non c'è periodo di tempo che possa dirsi a te coevo, perché tu permansi: ma un tempo permanente non sarebbe tempo.

Già, che cos'è il tempo? Chi ce ne darà una definizione breve e facile? Chi riuscirà ad afferrarne almeno col pensiero tanto da poterne parlare? Eppure, che cosa c'è che noi, quando parliamo, diamo per tanto scontato e familiare quanto il tempo? E senza dubbio capiamo quello che diciamo, capiamo anche quando ne sentiamo parlare da un altro.

Che cos'è dunque il tempo? Se nessuno me lo chiede, lo so; se voglio spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so più.

E tuttavia io affermo tranquillamente di sapere che se nulla passasse non ci sarebbe un passato, e se nulla avvenisse non ci sarebbe un avvenire, e se nulla esistesse non ci sarebbe un presente.

Ma allora in che senso esistono due di questi tempi, il passato e il futuro, se il passato non è più e il futuro non è ancora? Quanto al presente, se fosse sempre presente e non trascorresse nel passato, non sarebbe tempo, ma eternità. Se dunque il presente, per far parte del tempo, in tanto esiste in quanto trascorre nel passato, in che senso diciamo che esiste anch'esso? Se appunto la sua sola ragion d'essere è che non esisterà, allora in fondo è vero, come noi affermiamo, che il tempo c'è solo in quanto tende a non essere?

Sant'Agostino, *Le Confessioni*,
Libro XI, cap. XIV

traduzione di
Roberta De Monticelli

bla... bla... bla... bla...

*Basta solo parlare... è arrivata l'ora
di pensare!*

“Cogli l'attimo, sapendo che ogni
giorno del tuo futuro,
è un giorno che se ne va!”

Muslah-al-Din SAADI
(1200-1291)

Chiesa

IL «LOGO» DELL'ANNO PAOLINO

Sei simboli sono presenti nel «logo» dell'Anno Paolino che accompagna le manifestazioni promosse dalla Basilica Papale di San Paolo fuori le Mura per celebrare, a Roma e in tutto il mondo, il bimillenario della nascita di San Paolo.

Emerge il periodo del suo svolgimento, **dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009**, solennità degli Apostoli Pietro e Paolo. Quindi sono raffigurati una spada, un libro, la Croce e una fiamma, contornati dagli anelli di una catena. Ogni simbolo del «logo» ha un preciso significato, come spiega il suo autore, il cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo.

Conservata nella Cappella delle Reliquie, annessa al chiostro della Basilica, vi è **la catena** che, una incontrastata antichissima tradizione, afferma sia quella che costrinse San Paolo a vivere lo stato di prigionia a Roma. Oggi, gli anelli di forma ovale che la compongono sono nove, certo in origine era più lunga, nei secoli è stata ridotta, ogni anello ambito come preziosa reliquia. Gli ultimi due sono stati donati da papa Benedetto XVI, nel dicembre di due anni fa, all'arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, Christodoulos, come «segno tangibile di fraterna comunione». Prima dell'inizio dell'Anno Paolino, la teca che custodisce la catena ha avuto una nuova col-

locazione nella Basilica, è stata trasferita presso il Sepolcro dell'Apostolo, sotto il Baldacchino, un posto di maggiore visibilità per una più intensa venerazione.

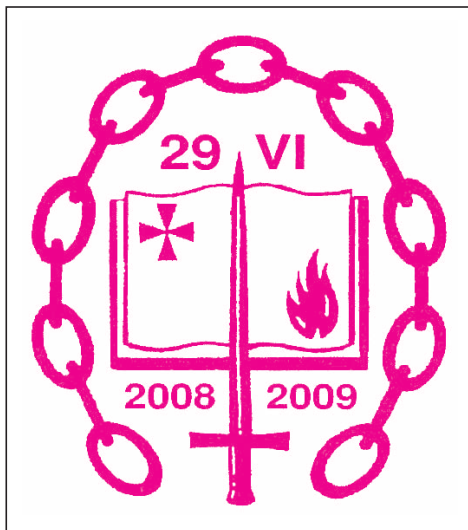
La spada è stata lo strumento del martirio di San Paolo alle «Tre Fontane» di Roma, ma simboleggia anche la forza e il vigore del messaggio paolino, che continua con potenza a perpetuarsi nei secoli. Il Santo, che artisti di ogni epoca hanno rappresentato con la spada in mano, rivolta verso l'alto, è il fedele soldato e sostenitore di Cristo.

Ma San Paolo è stato anche l'Apostolo che ha parlato alle genti ed ha indirizzato loro delle lettere con alti contenuti spirituali e teologici. Esse sono parte essenziale **del Libro** del

Nuovo Testamento – per questo un libro è raffigurato nel «logo» e sono fonte di insegnamento per tutti i cristiani.

La Croce significa che San Paolo, nel martirio, l'ha abbracciata per testimoniare a tutti il filiale attaccamento e l'amore

immenso al Signore, che sulla Croce ha espiato le colpe della generazione umana. Infine **la fiamma**: un segno che esprime la carità, la misericordia e l'amore che hanno infuocato il cuore di San Paolo, che egli ancora oggi trasmette, fiamma accesa, ad ognuno di noi.



LA QUARESIMA

La Quaresima è un periodo di quaranta giorni, in cui ci si prepara all'arrivo della Pasqua, attraverso una penitenza che dura quarantaquattro giorni: dal mercoledì delle Ceneri, al sabato prima di Pasqua.

La Quaresima nasce dalla celebrazione dei quaranta giorni che Gesù passò nel deserto, digiunando e pregando, resistendo alle tentazioni. Questo periodo prepara i fedeli alla celebrazione della Resurrezione di Cristo, rievocando il battesimo e la penitenza.

La festa risale alla metà del II secolo e, originariamente, durava cinque settimane, più la Settimana Santa della Pasqua. Perché la penitenza durasse esattamente quaranta giorni, la celebrazione fu anticipata all'attuale mercoledì delle Ceneri per un periodo. La città di Milano conservò a lungo questa tradizione, e per questo il suo carnevale (carnevale ambrosiano) durava più a lungo.

Nella liturgia cristiana i fedeli erano tenuti a digiunare dal mercoledì delle Ceneri al venerdì Santo, con il divieto di consumare carne i venerdì della Quaresima. Era vietato celebrare nozze, e altre distrazioni che distogliessero i fedeli dall'ascolto della parola di Dio. I credenti dovevano impegnarsi a pregare più intensamente, astenersi dagli svaghi e dedicarsi alla carità per i poveri.

*Spero che in qualche
maniera Gesù
ci si ritrovi un po' in questo
strano miscuglio
nel quale il cuore e la ragione
potranno riconciliarsi,
dove l'uomo e Dio
potranno essere amici.*

Un fratello dell'America Centrale

Lavoro

LA CONDIVISIONE UNISCE

Quando si è soli, spesso anche le minime contrarietà assumono proporzioni gigantesche, e i piccoli sassi lungo il cammino sembrano autentici macigni. Ma se è possibile comunicare con chi condivide gli stessi problemi il panorama cambia e tutto risulta più facile. “I lavoratori hanno cominciato a risolvere i loro problemi quando hanno cominciato a unirsi”, scrive Padre Crippa nel settembre del 1966. Ma per le collaboratrici familiari l’unità è un traguardo che pare ancora lontano. La particolarità del loro lavoro impedisce spesso le occasioni di incontro e invita a rintanarsi ognuna nel proprio cantuccio, come api nel chiuso dell’alveare. “La fabbrica presenta la possibilità di un contratto collettivo; può riconoscere lo stesso orario; causa spesso le stesse sofferenze; offre le stesse vie di composizione. La casa invece isola e la collaboratrice familiare, staccata dalle colleghe, non soffre la stessa tensione che suscita solidarietà”.

Se l’ambiente della casa è accogliente, favorevole, la colf rischia di crogiolarsi in quella situazione, dimenticando così il legame che la tiene unita alle colleghe meno fortunate di lei. Sta ad ogni singola lavoratrice trovare il giusto rapporto tra affetto

verso la famiglia e coscienza di appartenere a una categoria di professioniste.

Si tratta di un delicato equilibrio che va ricercato senza dimenticare mai il valore profondo, umano e soprannaturale dell’attività domestica. “Nella casa operiamo con persone vive e la nostra fatica non serve a far funzionare una macchina, non sorveglia un nastro automatico, ma permette alla famiglia – questa immagine terrena della Trinità, questa invenzione dell’amore – di adempiere alla sua missione”, sono le intense parole di Padre Crippa, che fa suo il pensiero di Pio XII secondo il quale il lavoro domestico supera in dignità tutti gli altri poiché il suo fine non risiede nelle cose, ma nelle persone.

Del “buon funzionamento” di una famiglia è responsabile anche la colf e spetta a lei, con la sua discrezione, la sua cortesia e competenza professionale, eliminare le nubi al loro addensarsi, prima che scoppi una tempesta e la quiete domestica sia irrimediabilmente turbata. In mille modi, spesso impercettibili, questa paziente artigiana della casa può preservare l’armonia dell’ambiente: dalla preparazione di un pasto adeguato a chi ritorna stanco dal lavoro, all’abilità nel togliere una macchia

che rischia di compromettere un incontro importante, al sorriso nell’aprire la porta a chi arriva.

“Senza mancare di equilibrio, senza soverchiare chi deve reggere la casa sua, mantenendo il nostro posto, conservando sempre la prudenza dell’attesa, la diligenza dell’intervento modesto e opportuno, barcamenandoci con disinvoltura tra l’abilità richiesta e la discrezione voluta e gradita, tra la responsabilità e la tolleranza anche del mediocre – se occorre – pur di salvare la pace di tutti che è un bene superiore, noi intrecciamo il nostro lavoro coi destini della famiglia”.

(Dal libro “Un Uomo un’idea”)

*“Ama il tuo prossimo come te stesso”
va preso senza riserve né riduzioni.*

*Il prossimo non è quello che mi va,
ma è quello che mi passa vicino,
senza eccezione per alcuno...*

Edith Stein



Bologna: Incontro provinciale con il gruppo latino-americano.

Spunti

Al bando la parola “clandestino”

Da alcuni mesi i lanci pubblicati quotidianamente nel notiziario *Dires* – frutto della collaborazione tra l'agenzia *Dire* (Canale Welfare) e l'agenzia *Redattore Sociale* – non contengono più la parola “clandestino” riferita a persone immigrate. Faranno eccezione solo le eventuali dichiarazioni contenute in comunicati stampa e riportate tra virgolette. Anche nella trascrizione delle interviste e delle dichiarazioni raccolte la parola “clandestino” è evitata, a meno che essa non sia ritenuta indispensabile-opportuna per chiarire il pensiero dell'intervistato o per riprodurre fedelmente il linguaggio dello stesso. Al posto di “clandestino” verranno usati di volta in volta i termini più adeguati al contesto delle singole notizie, come irregolare, migrante, immigrato, rifugiato, richiedente asilo, persona, cittadino, lavoratore, giovane, donna, uomo, ecc... Viene inoltre evitata la parola “extracomunitario”, tranne in quei rari casi in cui sia essenziale per chiarire aspetti tecnico-giuridici.

L'iniziativa del notiziario *Dires* è maturata anche in seguito all'appello lanciato alcune settimane fa dal gruppo

“giornalisti contro il razzismo”. Oltre a essere impropria, la parola “clandestino” ha sempre più assunto nell'immaginario collettivo un'accezione offensiva e spesso criminalizzante, che rischia di estendersi a tutta la popolazione immigrata – afferma il Direttore di *Redattore Sociale*, Stefano Trasatti –. Eliminare questa parola dal nostro notiziario ci sembra una scelta doverosa e di rispetto della dignità delle persone straniere. Sia di coloro che, pur vivendo in Italia da tempo, per qualche motivo non sono in regola con il permesso di soggiorno, sia soprattutto di tutti quelli che, provenienti da storie di estrema povertà, hanno affrontato viaggi drammatici per arrivare nel nostro paese. L'uso di un linguaggio corretto – aggiunge il Direttore di *Dire*, Giuseppe Pace – è sempre importante per un'agenzia di stampa, ma lo è ancora di più quando si trattano fenomeni, come l'immigrazione, su cui è facile alimentare paura, xenofobia e razzismo. Ogni giornalista in questo dovrebbe fare la propria parte. (*Redattore Sociale*)

MIGRANTI-press

Famiglie in missione

La missione cristiana del terzo millennio avrà il volto rassicurante e sorridente della famiglia. Ma parlare di famiglie missionarie può destare un attimo di disorientamento. Però non occorre pensare solo a mete africane o asiatiche, radicali mutamenti di vita, abbandono della casa, del lavoro, della scuola per i figli. Certo, esistono famiglie che sono capaci di scelte estreme e si sono trasferite davvero nel terzo mondo per ascoltare la voce profonda di una vocazione senza compromessi.

Il destino missionario della famiglia si gioca nella normalità dei suoi ambienti di vita. Nello sforzo senza clamore del panorama domestico. Nell'intreccio complesso delle relazioni tra marito e moglie, tra genitori e figli. Nei tanti impegni fuori della porta di casa, nel volontariato, nell'annuncio, nell'accoglienza. Missione, allora, come condizione interiore, impegno spirituale, partecipazione. E, su questo fronte, nessuna famiglia cristiana può tirarsi indietro.

Luciano Moia



Vita associativa

Consigli contro il “burn out”

Vorrei parlare a tutte le collaboratrici familiari e alle operatrici socio assistenziali, attraverso “IMPEGNO”. Sono una socia della coop. Capitolina F.A.I. di Roma dal 1997. Noi assistiamo a domicilio le signore anziane. Vorrei incoraggiare e dare un consiglio utile ad ognuna, per svolgere il nostro lavoro senza il rischio del rigetto, detto “burn-out”. Come evitarlo e com’è possibile trasformarlo in azione positiva per noi e per gli altri?

Il nostro lavoro implica il fatto che devi combattere per vincere, soprattutto contro la tristezza e gli stati d’animo pessimistici; la maggior parte dei nostri assistiti vive il processo di invecchiamento come evento negativo, associato al senso di abbandono, con problemi di adattamento e difficoltà di integrazione con l’ambiente e la famiglia.

Eppure è sempre difficile non farsi contagiare dal malumore, trasmettere ai nostri assistiti un messaggio di serenità che li aiuti a comprendere che qui, adesso, la vecchiaia è un luogo spazio temporale in cui gioire dell’essere in vita.

Bisogna crederci e comunque fare il possibile per rendere positiva questa situazione o almeno il modo di viverla. Vanno

in crisi gli anziani, ma a volte anche noi che lavoriamo con loro.

Trasformare questo stato d’animo in giovialità è frutto dell’esperienza e ogni volta, in ogni turno di lavoro, è necessario sperimentare la volontà di rinnovare la nostra determinazione intervenendo a “cuor leggero” e imparando a motivare se stessi nell’esperienza.

Questo è un lavoro che devi scegliere decidendo di intraprenderlo con buona volontà, perché è un **mestiere** che mette alla prova le nostre capacità umane e professionali.

È importante analizzare bene i nostri comportamenti; la nostra esperienza lavorativa è paragonabile ad una palestra in cui allenarsi all’improvviso.

Imparare il dialogo fra differenze è la parte più rilevante. Imparare ad ascoltare la richiesta d’aiuto rispondendo in ogni caso, imparare anche a dare dei rifiuti netti ma educati, usando gentilezza e fermezza, se necessario. Ho scoperto che per me è difficile rifiutarmi anche di fare una cosa non giusta. Ho difficoltà a dire di no; ma ho imparato che è un errore, l’operatore socio assistenziale è anche un educatore. Con l’esperienza ho anche compreso che è necessario mantenere una certa distanza

“La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia, ma si compiace della verità; tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine”.

(1Cor13,4-7)

dalla persona assistita, perché ci rende pronti e lucidi e non confusi e impreparati, come quando si è troppo coinvolti emotivamente.

Devo cogliere nel profondo la forza per essere presente comunque, anche a me stessa.

Non annullarmi è la mia forza, l’amore della differenza.

Il mio comportamento deve coincidere con il sentirmi bene e adatta al ruolo, sicura di me nel darmi valore, nel coinvolgere la famiglia e imparare a fidarmi, anche se sono abituata a fare troppo da sola. Devo imparare a comunicare, essere più disponibile al dialogo, anche sui metodi lavorativi. La cosa più rilevante, per trasformare in gioia la sofferenza che porta al “burn-out”, è che ho imparato a dirmi **brava** e ad ammettere i miei errori. Secondo me il “burn-out” è dovuto ad un delirio d’onnipotenza provocato all’alienazione, che è curabile alla radice, con l’intenzione di non creare una dipendenza nostra e degli altri. Cambiando l’atteggiamento impareremo a fare insieme: famiglia, assistente, enti. Con l’intenzione di fare il **possibile** e coprire il **necessario**, ognuno tramite il proprio ruolo, senza stress. Tutto risulterà meno faticoso e più ricco di sorprese positive: bisogna perciò coltivare il proprio io nella relazione di aiuto, arricchendo lo spirito di ricerca, nel fare il proprio lavoro con affetto e rispetto.



Vita associativa



Roma: - Il direttivo provinciale dell'Api-Colf anche quest'anno ha programmato incontri:

- formativi e sociali;
- ricreativi e conviviali;
- spirituali e culturali;

Ecco alcuni appuntamenti fino a giugno 2009:

- **22 febbraio:** *festa in maschera di carnevale;*
- **29 marzo:** *incontro spirituale in preparazione della Santa Pasqua.*

Tra maggio e giugno visiteremo "Sulle orme di San Paolo":

- **La Basilica di San Paolo** dove si trova la tomba dell'Apostolo;
- **L'Abbazia delle Tre Fontane** dove è stato martirizzato;
- **Le Catacombe di San Sebastiano;**
- **Santa Lucia in Via Lata;**
- **Santa Prisca.**

Inoltre continuano, ogni mese, le *feste di compleanno* dei soci.

INCONTRI DIRIGENTI

Gli incontri Regionali ed Interregionali, si sono tenuti a Palermo, Brescia e Rocca di Papa (RM). Sono state invitate a parteciparvi tutte le persone impegnate in Associazione e i soci più vicini agli ideali associativi.

Il programma di massima prevedeva le seguenti tematiche:

- Il valore del lavoro nella enciclica sociale *LABOREM EXERCENS*;
- Il lavoro come realizzazione della persona;
- Programmazione delle attività associative *nell'anno sociale 2008/09.*



Vita associativa

DALLE PROVINCE:

Bergamo: - Dal mese di novembre scorso ha preso il via il corso di formazione "Servizi di cura e di assistenza familiare" per l'anno formativo 2008/09, rivolto alle colf e alle assistenti familiari, italiane ed estere, che operano sul nostro territorio.

All'apertura erano presenti anche le corsiste dell'anno 2007/2008 alle quali è stato consegnato l'attestato di frequenza. È stato un momento molto bello e significativo perché ognuna ha avuto modo di esprimere le proprie valutazioni, la propria esperienza, i propri vissuti all'interno del gruppo e tra i docenti. Positiva è stata la presenza nel gruppo di due ragazze italiane insieme a persone provenienti dalla Bolivia, dall'Africa e dall'Est Europa; questo ha agevolato uno scambio e un confronto interpersonale tra etnie, culture, usanze e religioni diverse.

La Presidente provinciale dell'Api-Colf, Daniela Mazzoleni, ha presentato l'Associazione, la sua storia, chi sono i suoi membri, come è strutturata, quali sono gli obiettivi e i servizi che offre, tra cui la formazione professionale.

Oggi è molto importante essere preparate, aggiornate, competenti in campo professionale, per dare così il meglio di noi nel servizio di cura e di assistenza alla persona anziana e malata. Non possiamo per-

metterci di agire senza prima essere formate per affrontare le tante situazioni problematiche, delicate e complesse che troviamo in questo lavoro.

Quali obiettivi si prefigge il corso?

1. acquisire maggiori conoscenze e competenze riguardanti il lavoro di collaboratrici familiari;
2. migliorare l'impegno di tutti al servizio degli altri con una preparazione sempre più qualificata;
3. accompagnare le operatrici nel loro delicato compito.

Com'è strutturato il corso?

Il corso si articola in lezioni teoriche, lavori di gruppo, esercitazioni pratiche, visite guidate e seminari.

Le aree di studio riguardano la medicina, le malattie dell'anziano e del bambino, l'infermieristica, l'alimentazione e la dietetica, la psicologia dell'anziano e del bambino, la fisioterapia, la prevenzione, gli infortuni domestici, il governo della casa, la relazione e la comunicazione, la normativa e legislazione italiana in tema previdenziale e assistenziale.

È un percorso che impegna, che richiede certamente sacrificio, costanza, ma ne vale

la pena, a vantaggio della nostra professionalità. In noi deve essere sempre molto forte la preoccupazione e il desiderio di migliorarci, di metterci in discussione, di interrogarci, di ampliare le nostre conoscenze e i nostri orizzonti.

Un grazie di cuore a tutto il "team docenti", che dedicano gratuitamente tempo, energie, competenza professionale e a tutte le persone che collaborano nello spirito dell'API-COLF e rendono possibile ogni anno la realizzazione del corso stesso.

Gabriella Lorenzi

NOVITÀ PER I DATORI DI LAVORO

L'art. 16-bis, della legge n. 2/2009, comma 11, ha abrogato, a partire dal 29 gennaio 2009, l'obbligo per i datori di lavoro domestici di comunicare ai centri per l'impiego l'assunzione, la cessazione, la trasformazione e la proroga del rapporto di lavoro del personale domestico, così come previsto per la generalità dei casi dall'art. 9-bis della legge n. 608/1996 e successive modificazioni (l'ultima era intervenuto con l'art. 1, comma 1180, della legge n. 296/2006). Tale obbligo si intende assolto con la presentazione delle comunicazioni stesse all'INPS, attraverso modalità semplificate. Il successivo comma 12 impone all'INPS l'onere di trasmettere le comunicazioni semplificate ai centri per l'impiego, al Ministero del Lavoro, all'INAIL ed alla Prefettura - UTG (per i lavoratori extra comunitari), nell'ambito del Sistema pubblico di connettività e nel rispetto delle regole tecniche di sicurezza, di cui all'art. 71 del D.L.vo n. 82/2005. Tale comunicazione assolve a tutti gli obblighi legali nei confronti degli Enti ed Istituti sopra richiamati (art. 4 - bis, comma 6, D.L.vo n. 181/2000).

In sostanza viene facilitata l'assunzione di tutti i lavoratori impiegati nell'ambito della collaborazione familiare, infatti basta comunicare solo all'INPS, secondo le procedure e la modulistica che quest'ultima adatterà, l'avvio del rapporto di lavoro e poi la stessa INPS ha l'onere di trasmetterlo agli altri istituti competenti.



Festa della donna



Chi dice *DONNA* dice “*DANNO*” ... (ma non nel senso del termine negativo). Perché *danno* la vita, *danno* la speranza, *danno* il coraggio, il conforto, *danno* amore, *danno* sé stesse per amore dei figli e a chi crede in loro e nei loro valori!

A tutte le donne che leggono questo pensiero, per far capire loro quanto siamo importanti e indispensabili!

Anonimo

*Quando l'amore vuole parlare
la ragione deve tacere.*

Anonimo

Mi spaventa il deserto, Signore.

Se te ne vai, che sarà di me?

Mi spaventa pure il tuo Amore:

mi baci con il sole,

mi lavi con la pioggia,

mi fai essere monte, mare e cielo...

Può questo corpo limitato

reggere la potenza del mistero?

Benché non ti capisca, mi affascina

la promessa della tua fedeltà.

Valentino Salvoldi

DUE RIFLESSIONI SULLE DONNE PER L'8 MARZO

“La promozione della donna è uno dei compiti dei cristiani moderni. Dove la donna è discriminata, avvilita, là non è annunciato il Vangelo. Bisogna fermare la ruota della società che gira contro la donna. La donna non è chiamata a strappare il potere agli uomini, ma a gestirlo insieme a loro come persone, partecipando ciascuno alla creatività dell'altro.

La donna non è nata per girare la mola ogni giorno o pulire il riso, è fatta come l'uomo per la verità; libera, ha una vocazione che risponde a una funzione nella storia. I cristiani hanno il compito di ricercare come si possano salvare tutti i valori.”

Padre Erminio Crippa

COME DIAMANTI

Siamo come diamanti, uniche e preziose, il dono più bello che avessimo potuto ricevere è quello di essere ciò che siamo ... *donne!*



Fai della Paganella (TN) - Un altro scorcio che evidenzia l'abbondante neve caduta quest'anno.

Mani

Signore,
che la mano giovane stringa la mano
anziana
e tra loro si incroci la mano eterna
di Cristo.

Che la mano debole cerchi la mano forte
e tra loro si incroci la mano sicura
di Cristo.

Che la mano bianca stringa la mano
scura
e tra loro si incroci la mano santa
di Cristo.

Che la mano delicata stringa la mano
callosa
e tra loro si incroci la mano forata dai
chiodi di Cristo.

Che la mano del sapiente cerchi la mano
dell'ignorante
e tra loro si incroci la mano umile
di Cristo.

Che la mano dell'innocente stringa
la mano del peccatore
e tra loro si incroci la mano che perdona
di Cristo.

Che la mano del cieco stringa la mano
di chi vede
e tra loro si incroci la mano che guida
di Cristo.

Che le mani dei sani cerchino le mani
dei malati
e tra loro si ponga la mano miracolosa
di Cristo.

Che le mani chiuse si aprano ad altre
mani
e tra loro si intreccino le mani sempre
aperte di Cristo.

Thelma D.

Punta in alto!

**Dona sempre il meglio di te e darai senso
alla vita.**

Accogli di buon grado il presente,
ma la speranza sappia spingere
oltre il tuo sguardo!

(LFC)

**“Tutto è Cristo per noi.**

*Se tu vuoi curare le tue ferite,
egli è medico;*

*se sei ardente di febbre,
egli è fontana;*

*se sei oppresso dall'iniquità,
egli è giustizia;*

se hai bisogno di aiuto, egli è vigore;

se temi la morte, egli è la vita;

se desideri il cielo, egli è la via;

se rifuggi dalle tenebre, egli è la luce;

se cerchi cibo, egli è alimento”.

S. Ambrogio

IMPEGNO

COLF - ASSISTENTI DOMICILIARI

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE ITALIANA COLLABORATORI FAMILIARI

ANNO LXIII • N. 3 • MARZO 2009

Direzione: 00192 Roma
Via Cola di Rienzo, 111
Tel. 063212658
c.c.p. 49030000
www.api-colf.it

Direttore Responsabile: **Rita De Blasis**

Spedito ai soci - Mensile - Autorizzazione del Tribunale
di Roma, n. 14023 del 16 Luglio 1971

Stampa: **STI-Roma** - Via Sesto Celere, 3

POSTE ITALIANE S.P.A.

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 2 DCB - ROMA